

Bologna
Rapinano portavalori: un morto

BOLOGNA «Devi morire poi una vampata e un pallone che sventra il corpo di Adolfo Alessandrini, pensionato. Un'escorte, ieri sera nel popolare quartiere di Corticella alla periferia di Bologna durante un assalto ad una pattuglia di portavalori che stava ritirando l'incasso di un supermercato. Tre guardie sono state ferite, una in modo grave. È successo dopo dopo le 22. Un pattugliamento di vigilantes dell'Emetto è arrivato nei pressi del supermercato coop a bordo di un furgone e di una Regala. Ad attendere le cinque guardie c'erano quattro o cinque banditi armati di tutto punto. Violentissima la sparatoria. Tre vigilantes sono rimasti sull'asfalto. Uno, Claudio Gambini, è il più grave. I banditi si sono allontanati con un sacco che conteneva il denaro sottratto alle guardie. Nella fuga hanno gettato una bomba a mano contro il supermercato deserto. Poco dopo la tragedia più grave. I criminali sono sbucati dall'altro lato dell'edificio. Un pensionato di 53 anni, Adolfo Alessandrini, che stava ricasando in bicicletta si è trovato sulla scia dei banditi che cercavano di raggiungerlo una Uno. I criminali hanno sparato per uccidere colpendo il pensionato. La moglie ha assistito all'escorte dalla finestra di casa, come impazziti i banditi hanno scaricato le armi contro l'edificio. Un inquilino ha fatto appena in tempo a ritirarsi.

Referendum
Procede la raccolta di firme

ROMA. Fino ad oggi sono state raccolte circa 550mila firme per i due referendum su caccia e pesticidi. Ne mancano ancora 150.000 per arrivare a 700.000, quota ritenuta necessaria per mettersi al sicuro da ogni eventuale errore, contestabile in sede di verifica. In questi ultimi giorni utili per la raccolta, il Pci chiede un ulteriore sforzo ai propri iscritti e militanti perché vengano organizzati 10 tavoli di raccolta per la caccia e 20 per i pesticidi, da ogni federazione. Le firme raccolte, con la relativa certificazione elettorale, devono essere consegnate presso i rispettivi comitati nazionali, entro e non oltre il 5 luglio per i referendum sulla caccia; entro e non oltre il 12 luglio per il referendum sui pesticidi.

Un giornalaio torinese sostiene che il biglietto vincente non è stato venduto. Ma il ministero delle Finanze insiste: per essere estratto è stato prima acquistato

«Giallo» da 2 miliardi con la lotteria di Monza

Il biglietto da 2 miliardi della lotteria di Monza non è mai stato venduto. L'edicolante di Torino che l'aveva in negozio l'ha restituito l'8 giugno scorso, come dimostra una ricevuta. Sul primo premio scoppia il giallo, che il ministero delle Finanze per ora non riesce a risolvere. Dagli uffici ministeriali invece si comunica che l'AS66031 è stato regolarmente venduto, altrimenti non sarebbe mai stato estratto.

ROSANNA LAMPUGNANI

ROMA. Un'edicola da due miliardi, titolava ieri il quotidiano torinese. La lotteria di Monza quest'anno non ha tirato granché e io ho venduto solo una trentina di biglietti, ma non quello fortunato. «Venduto, venduto», gli fa eco il capufficio stampa del ministero delle Finanze, nei cui uffici si materializza la fortuna. Ma allora che succede? Che ne è di questi 2 miliardi che la vittoria di Morbidelli sul circuito monzese ha accreditato al biglietto AS66031? Siamo al vero e proprio giallo che non è risolto nemmeno dalle dichiarazioni ufficiali del ministero.

La nostra indagine ci riporta a Torino, in corso Inghilterra 29A dove Umberto D'Errico gestisce con la moglie Renata Perotto una cartoleria. Per ogni lotteria in questo esercizio vengono messi in vendita un centinaio di biglietti. Quelli che restano invenduti sono restituiti, almeno dieci giorni prima dell'estrazione, al Sinagi, il sindacato degli edicolanti che trasmette i dati delle cedole alla Fidal locale - concessionaria delle lotterie - e questa a sua volta alla Fidal nazionale di Roma. L'8 giugno scorso D'Errico si reca al Sinagi con una settantina di biglietti invenduti. Quando esce dagli uffici del sindacato ha con sé la fotocopia della distinta di resa, documento che ora custodisce gelosamente. Domenica sera D'Errico e la moglie apprendono da vicini di casa che il biglietto da 2 miliardi è stato venduto nella loro edicola. Una corsa nel negozio, uno sguardo alle matrici dei tagliandi venduti e

la doccia fredda: quella con la sigla AS66031 non c'era. D'Errico ha voluto vedersi chiaro e ieri mattina si è recato al sindacato i cui funzionari hanno confermato alla Fidal, in sua presenza, che l'edicolante di corso Inghilterra aveva regolarmente restituito i biglietti invenduti e che il tutto era stato ufficialmente comunicato alla stessa Fidal. A Roma, intanto: «Non è possibile, dalla direzione centrale delle entrate speciali, a cui fanno capo le lotterie, ci informano che il biglietto è stato regolarmente venduto. A chi credere, a un edicolante o a un pubblico ufficio, all'intendenza di Finanza?». Il capufficio stampa del ministero, Stucovitz, alle nostre domande risponde sicuro e convinto. «La sigla dei biglietti vincenti viene formata estraendo singolarmente lettere e numeri da vari bussolotti. Quindi si controlla sugli elenchi dei biglietti invenduti se per caso la sigla ottenuta non corrisponda a quella di uno di questi,



Gianni Morbidelli, pilota di Formula 3, alza il trofeo vinto sul circuito di Monza. Al suo primo posto è stato abbinato il biglietto della lotteria AS66031

nel qual caso numeri e lettere vengono rimesse nei bussolotti. Non è stato così per l'AS66031. Quindi è questa la sigla del primo premio di Monza, senza ombra di dubbio. Il biglietto è stato venduto. Ma nell'ipotesi di un errore dell'intendenza di Finanza che succede? Si annulla la lotteria? «È un'ipotesi non formulabile, non può essere». Tuttavia nel ministero, in queste ore di suspense e di mistero, si tenta di abbozzare una spiegazione sull'episodio che è probabilmente unico nel suo genere. E cioè che il biglietto restituito a Torino sia

stato successivamente messo in vendita altrove, dopo aver fatto un percorso assai tortuoso. «Io voglio andare fino in fondo - insiste il giornalista -. Per me non ci sono problemi, sono in regola come dimostra la distinta delle rese. Se mai ho un unico rammarico: non aver potuto incassare il premio per il venditore del biglietto da 2 miliardi, che credo sia di 6 milioni. Una bella cifra che mi avrebbe fatto comodo, dato che sto per cedere la gestione del locale». Insomma il giallo è sempre più fitto e finora nessun Polair si è fatto avanti per risolverlo.

Morti nel deserto
Farnesina contro Algeri

Ancora mistero sulle circostanze della morte dei due italiani i cui cadaveri sono stati ritrovati ai margini di una pista del deserto algerino. Sembra comunque confermato che il decesso è avvenuto per disidratazione. La loro auto, una Mercedes, è stata ritrovata seminsabbiata. Sul cruscotto una scritta d'aiuto: «SOS-Alarm». Protesta dell'ambasciata italiana ad Algeri: ci avete avvertito troppo tardi.

ROMA. Sono tuttora misteriose le circostanze della morte di Giampiero Bassis e Domenico Russo, i due italiani i cui cadaveri sono stati trovati il 10 giugno scorso nel Sahara, non lontano da Tamanrasset. A Capriate d'Adda, dove vivono i familiari di Bassis, non sono giunte per ora altre notizie dopo quella, comunicata attraverso i carabinieri, del ritrovamento dei due corpi da parte della gendarmeria di Tamanrasset. Sembra comunque certo che i due siano morti per disidratazione dopo aver perso la pista nel deserto: i cadaveri erano vicini all'auto, una «Mercedes», sulla quale Bassis e Domenico Russo viaggiavano. L'auto è stata ritrovata seminsabbiata. Sul cruscotto una scritta a grandi caratteri: «SOS-Alarm». L'auto stando ai parenti, non apparteneva ai Bassis. Probabilmente era stata noleggiata proprio per affrontare il viaggio nel deserto.

Tra i molti aspetti ancora misteriosi della vicenda c'è il fatto che i due si trovassero assieme nel Sahara, e la meta verso la quale erano diretti: i familiari di Bassis infatti affermano con sicurezza di aver mai sentito il loro congiunto parlare di Domenico Russo. È molto probabile che i due viaggiatori si siano conosciuti ad Algeri: Russo sarebbe entrato in Algeria, secondo il visto di ingresso il 14 maggio, Bassis il 24 maggio. Non si spiega neppure il ritardo con cui le autorità algerine hanno informato l'ambasciata italiana del ritrovamento delle due vittime, entrambe facilmente identificabili perché provviste di passaporto. Il ritrovamento avvenne il 10 giugno, mentre risulta che l'ambasciata italiana ad Algeri è stata informata soltanto giovedì 22.

Polemica fra il presidente Gualtieri e Formica, che sarà ascoltato giovedì prossimo
Lo stesso giorno Cossiga riceverà i familiari delle vittime del Dc9

Ustica, le accuse della commissione stragi

Giovedì prossimo il presidente della Repubblica riceverà i familiari delle vittime della tragedia di Ustica. Nello stesso giorno la commissione parlamentare per le stragi ascolterà Rino Formica e Lelio Lagorio, ministri dei Trasporti e della Difesa il giorno del massacro di cui oggi ricorre il nono anniversario. Ieri polemica a distanza tra Formica e il presidente della commissione, Gualtieri.

VITTORIO RAGONE

ROMA. «Dubbi» sul comportamento di uomini della Difesa, dell'Aeronautica e dei servizi di sicurezza. «Rilievi» al modo in cui è stata condotta l'inchiesta giudiziaria. Episodi «che vanno chiariti» dai ministri di allora. La commissione parlamentare sulle stragi, presieduta dal repubblicano Libero Gualtieri, si appresta a setacciare le ombre e le reticenze che hanno ostacolato per nove anni la ricerca della verità sul massacro di Ustica. I primi ad essere ascoltati, giovedì prossimo, saranno Rino Formica e Lelio Lagorio,

era stato un missile. «Questa informazione - si era stupito Gualtieri - non risulta essere stata passata alla magistratura, né alla commissione d'inchiesta nominata dallo stesso Formica. A essere informato fu l'on. Lagorio, ministro della Difesa, che non ricorda. L'episodio va dunque chiarito». Immediata la replica di Formica: «Gualtieri si ferma alla prima lettura di un vecchio servizio sul settimanale, in cui il mio pensiero era stato stravolto e intriso di certezze, mentre avevo espresso solo opinioni e intuizioni... il generale Rana non andò mai oltre la formulazione di ipotesi... il presidente di una commissione parlamentare d'indagine non può fermarsi agli scopi giornalistici, ma deve ascoltare e ricercare. Per il resto, io riferirò in commissione».

Difesa e Aeronautica. Anche sul comportamento tenuto dopo la strage di Ustica dalla Difesa e dall'Aeronautica, le domande che Gualtieri avan-

ziosi sono numerose, e pesanti: perché l'indagine tecnico-amministrativa del ministero della Difesa non fu ordinata subito, invece di far passare nove anni? Eppure tutto spingeva a questo: nei primissimi giorni la Difesa era stata costretta a smentire voci su una collisione fra un aereo militare e il Dc9, e addirittura quella di un missile sfuggito al controllo. Non solo i militari non effettuavano subito un'indagine rigorosa, ma la stessa magistratura «non sentì il bisogno di prendere contatto con i vertici della Difesa e in particolare con quelli dell'Aeronautica». Gualtieri fa un esempio: i capi dei Sias (i servizi di sicurezza, ndr) dell'Aeronautica, Tascio, e della Marina, Geraci, «non potevano non aver fatto proprio indagare, ma non risulta nemmeno (anche se ciò va accertato) che siano stati richiesti di testimoniare». Nessuno, infine, si è preoccupato di verificare la voce secondo cui il 27 giugno dell'80 i carabinieri

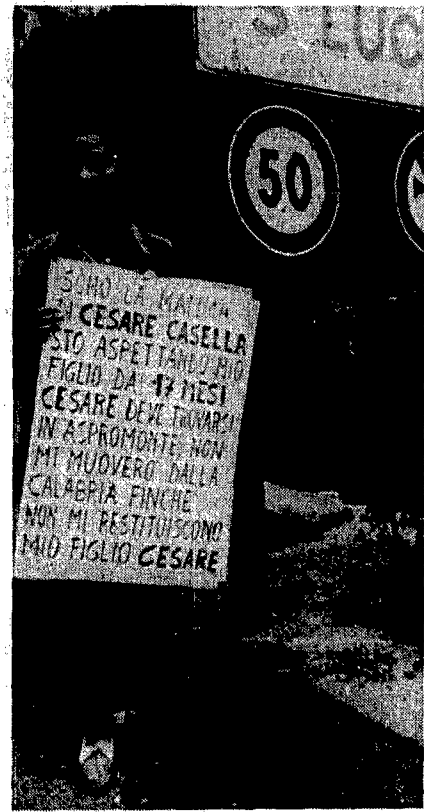
recarono a Ciampino e isolarono la torre di controllo assai prima che scattasse l'allarme e si avviasse le ricerche del Dc9. La magistratura. Alla magistratura, e alla gestione dell'inchiesta sulla strage, Gualtieri riserva giudizi durissimi: «Si ha l'impressione che l'inchiesta sia stata condotta quasi in un'indifferenza dei tempi (e delle possibili rultanze)». Il giudice Santacroce se la tiene 4 anni, poi la passa al giudice Bucarelli, che la tiene altri 5, senza ancora concluderla. E poi: «Si ha l'impressione che la magistratura inquirente abbia sempre avuto fin dall'inizio una certa «riserva» sui comportamenti dell'Aeronautica, ma che non abbia cercato un chiarimento di fondo, lasciando passare tempo prezioso». Rilievi sostanziosi anche su una sfilza di questi: perché il giudice istruttore tenta solo oggi, dopo nove anni, di acquisire testimonianze e documenti preziosi come

quelli dei radar di Marsala e Licola? E poi: «Come si fa a non cautelarsi contro la distruzione di atti, sapendo che esiste norma standard per lo sfoltimento delle carte nelle varie amministrazioni? E se i documenti erano sotto ordinanza di sequestro, perché in otto anni il giudice non ha sentito il bisogno di consultarli?». Perché non è stata dedicata al radar di Ciampino, all'epoca sotto giurisdizione militare, la stessa attenzione riservata a Licola e Marsala? Lo stesso giorno, giovedì prossimo, in cui Formica e Gualtieri avranno modo di chiarirsi in commissione, il presidente della Repubblica Cossiga riceverà i familiari delle vittime di Ustica. Con loro ci saranno i legali di parte civile, Ferrucci, Galasso e Gambellini, e una nutrita rappresentanza di parlamentari: quasi un consuntivo dei passi avanti verso la verità che sono stati mossi in questi nove, faticosissimi anni.

NEL PCI

Convocazioni. I deputati comunisti sono tenuti ad essere presenti SENZA ECCEZIONE ALCUNA alla seduta pomeridiana di domani 28 giugno e alle sedute di giovedì 29 giugno.

Nuovo segretario a Ivrea. Il Comitato federale di Ivrea ha eletto all'unanimità, a scrutinio segreto, il nuovo segretario della federazione nella persona di Federico Bellono che sostituisce Angelo Tromboni che aveva retto la responsabilità dal momento della costituzione della federazione nel 1986. Federico Bellono ha 27 anni, è studente universitario, consigliere comunale ad Ivrea dal 1980. È stato segretario provinciale della Fgci di Torino dal settembre 1985 al maggio 1989.



La signora Casella durante la protesta nella Locride

Riserbo su eventuali contatti con i rapitori
Mamma Casella lascia la Calabria
I parenti: «Tornerà»

Madre coraggio ha rifatto le valigie ed ha lasciato la Calabria. Sola, senza il suo Cesare che continua ad essere prigioniero dell'Anonima sequestrati in una cella tra gli anfratti aspromontani. Non è escluso che l'improvvisa partenza sia legata a sviluppi nella vicenda. Angela Casella ha lasciato l'albergo «Il Vascello» di Fuscaldo, un paesino tra Paola e Cetraro. Rientrata a Pavia ha letto un comunicato stampa.

ALDO VARANO

PAOLA. Qui la donna aveva trovato rifugio dopo avere abbandonato Locri. La partenza è stata improvvisa e nei giorni scorsi nessun episodio aveva lasciato immaginare questo sbocco. Angela Casella è partita in macchina, ufficialmente per raggiungere Pavia, come ha confermato il fratello di Cesare, raggiunto telefonicamente in Lombardia. Motivi di salute? La necessità di un silenzio ancor più stretto per favorire contatti che, come ha detto il fratello di Cesare, «purtroppo non sono certo in corso»? Oppure il bisogno della presenza della donna a Pavia per sbloccare una situazione delicata che impedisce la stretta finale per la liberazione del figlio? Dopo essersi consultata con il marito, la signora Casella ha diffuso un comunicato stampa una volta rientrata a Pavia. «Ho esaurito il compito che mi ero prefissato - ha detto la donna - cioè di aver sensibilizzato l'opinione pubblica sul dramma che sta vivendo la mia famiglia ho ritenuto di lasciare la Calabria al fine di consentire il placarsi delle acque, per dare la possibilità di libero movimento ai rapitori, nella speranza di una loro riflessione. Da parte mia farò l'ultima cosa che mi resta da fare e cioè chiedere una sottoscrizione pubblica la cifra che riuscirò a raccogliere la metterò a disposizione dei rapitori». Infine la signora Casella ha chiesto il silenzio stampa. Da parte degli inquirenti viene mantenuto il più as-

soluto riserbo. «La partenza della signora Casella non significa niente in rapporto alle indagini. Lavoravamo prima e continueremo a farlo. Niente di nuovo... almeno che a noi risulti», ha laconicamente risposto ai giornalisti uno degli 007 calabresi che lavorano al caso. Impossibile, quindi, capire se l'improvviso spostamento di mamma Casella sia collegato alle indagini o a qualche novità di rilievo intervenuta nei rapporti tra la coeca che tiene prigioniero il ragazzo e chi sta trattando per la sua liberazione. Solo pochi giorni fa i Casella avevano rotto il silenzio stampa, in Calabria ed a Pavia, per chiedere ai rapitori di farsi vivi fornendo la prova che il figlio è in vita. Il gesto era stato interpretato come la dimostrazione dell'avvenuto contatto, la rituale richiesta di ulteriori garanzie e certezze prima di pagare un'altra eventuale tranche del riscatto. Il cugino della donna, dottor Domenico Romagnolo, ha spiegato di «non essere in grado di riferire i motivi che l'hanno spinto a partire. Ieri sera (domenica) sera per chi legge, ndr) sono stato a colloquio con la Ca-

ella - ha continuato - e l'ho trovata serena e determinata ad ottenere la liberazione del figlio». Poi, un'aggiunta sibillina: «Sono convinto che Angela Casella sia decisa a fare rientro al più presto in Calabria». Che significa? Ritornare in Calabria per riabbracciare Cesare o per rinviare una testimonianza che ha messo sotto sopra tutti i vecchi schemi a cui si ispiravano i comportamenti dei familiari dei rapiti? Intanto, il dramma sequestrati continua a seminare angoscia devastando i familiari delle vittime. Domenica su un quotidiano del Sud è apparso il messaggio di Angela Perrini, la figlia di Marzio, rapito all'alba del 28 dicembre dell'anno scorso in Puglia e, quasi certamente, prigioniero anche lui dell'Anonima sequestrati. Scrive Angela: «Superate le difficoltà determinate anche da fine settimana, la famiglia di Marzio Perrini, a partire da mercoledì 28 giugno, è pronta a dare esecuzione alle istruzioni ricevute. La famiglia attende contatti e la prova che il loro congiunto sia ancora in vita». E le tragedie continuano.

Quando si deve cambiare lo spazzolino?

Lo spazzolino è il primo strumento di prevenzione e per questo deve essere sempre in perfette condizioni. Quando lo spazzolino è nuovo la placca con la massima efficacia. Ma, col tempo, anche il miglior spazzolino, perde efficacia. Infatti le setole tendono a curvarsi e a perdere flessibilità, perciò diminuisce la loro capacità di rimozione della placca. Ecco perché i dentisti consigliano di sostituire lo spazzolino almeno ogni due o tre mesi.

PREVENIRE È MEGLIO CHE CURARE.

mentadent
prevenzione dentale quotidiana